

ATTILIO AMATO, *Marengo*, Società di Storia. Arte, Archeologia per la Provincia di Alessandria, Alessandria, 1932-X.

Vasta e continua è la letteratura intorno alla figura e all'opera di Napoleone; fino ad oggi però non era ancora uscita un'opera completa che, illustrando i precedenti politici e militari della campagna del 1800, trattasse, soprattutto dal punto di vista tecnico, la famosa battaglia di Marengo.

Il colonnello Attilio Amato, studioso competentissimo di cose militari ed appassionato cultore delle discipline storiche, si assunse appunto tale compito, ed è riuscito magnificamente a condurre a termine quest'opera, di cui diamo breve notizia.

Già, sotto il patrocinio della stessa Società di Storia Alessandrina, sono state pubblicate sulla famosa battaglia varie opere del Pittaluga, Bertolini, Bouvier e Bozzola, ma tutte, pur essendo pregevoli, non sviscerano l'argomento, ora eccedendo da un lato, ora essendo insufficienti dall'altro.

Ora invece la monografia del Colonnello Amato ha il precipuo pregio di presentare la materia ben equilibrata e completa in rapporto all'importanza storica e militare della famosa Campagna.

Nella prima parte l'A., seguendo l'ultima parola della critica storica, ci presenta un quadro della situazione politico-economico-militare degli anni che precedono immediatamente Marengo, avendo però cura di considerare particolarmente solo gli avvenimenti che hanno una speciale relazione ed influenza con la Campagna, quali ad esempio: la rivalità fra Buonaparte e Moreau, oppure la costituzione della famosa Armata di Riserva con tutti i raggiri e le sorde lotte per il comando effettivo e nominale di questa.

La seconda parte dell'opera tratta la Campagna d'Italia, dal valico delle Alpi, dalla sosta al forte di Bard, fino alla marcia su Milano, al passaggio del Po, al combattimento di Montebello. In questa seconda parte l'A. mette maggiormente a profitto quel lavoro di critica storico-militare, che costituisce appunto il maggior merito del libro, ponendo in rilievo alcuni elementi che al profano sfuggirebbero; prepara insomma la trama su cui intessere il giudizio complessivo sulla Campagna e sulla battaglia che ne è stata la conclusione.

Per la terza parte sono state necessarie lunghe indagini e pazienti ricostruzioni critiche. Poichè, com'è noto, Buonaparte qualche anno dopo la battaglia volle distrutti molti documenti sulla giornata di Marengo e poichè i Bollettini Ufficiali e le ricostruzioni del 1803 e del 1805 ed i *Mémoires* sono tra loro contraddittori e sono notoriamente ritenuti alterati, l'A. si è valso soprattutto del rapporto di Melas e di quelli dei generali in sottordine di Napoleone e precisamente: Gardanne, Victor, Watrin, Murat, Lannes, Monnier, Kellermann.

Nella quarta e ultima parte sono esposti e ragionati i vari rimaneggiamenti ordinati dall'Imperatore sulle Relazioni della Battaglia in guisa

da farla figurare un'azione tattica mentre in realtà non lo fu, e infine sono descritte le fastose cerimonie del 1805 che si svolsero a Marengo, presenti Napoleone e Giuseppina, per solennizzare il primo lustro della vittoria.

Concludendo, dobbiamo dire che il lavoro dell' Amato suscita il più vivo interesse storico e militare; forse l'unico appunto che gli si può muovere è la troppa estensione della prima parte.

Risulta dalla lettura di tutta la pregevole opera che Napoleone in questa Campagna commise degli errori, forse più per preoccupazioni ed imbarazzi politici che per deficienze militari; malgrado questi errori, l'A. pone bene in vista una virtù del Primo Console: il carattere, la tenacissima forza d'animo.

FAUSTO BIMA

MAYER LAMBERT, *Traité de Grammaire Hébraïque*, Fascicule II, Paris, E. Leroux, 1931.

Aevum (anno VI, fasc. I, 1932) ha pubblicato una piccola recensione della prima parte di questa grammatica, comprendente « la semasiologia, la fonetica ed una parte della morfologia, sino alla fine delle regole del nome ».

Questo nuovo volume di oltre 200 pagine prende in esame molto dettagliatamente il verbo regolare ed irregolare, gli avverbi, le preposizioni, le congiunzioni e le interiezioni. Il lavoro rivela un profondo conoscitore della lingua ebraica. Gli esempi e le citazioni dell' Antico Testamento sono quasi sempre complete, e questo è un pregio che si trova raramente in libri consimili.

L'autore non segue però in tutto la disposizione e la denominazione delle grammatiche ebraiche. Per es. incomincia le coniugazioni con la 1^a pers. sing. (invece che con la III^a), chiama futuro imperativo la forma ottativa: nella prima parte aveva chiamato dagheš qal il dagheš lene, e continua anche in questa parte; trova non ammissibile la divisione in verbi forti e deboli, accetta invece la divisione in verbi regolari ed irregolari, ecc.

Facciamo qualche piccola osservazione:

A pag. 298 n. 1 e altrove i verbi citati sono disposti in ordine alfabético, secondo la lettera a destra della parola, — e questo è naturale leggendosi da destra a sinistra —; invece a pag. 296 § 832 la disposizione, come è osservato nella nota, è fatta secondo l'ordine alfabetico delle lettere finali delle parole, e questo non pare molto pratico. Ricorrono qua e là, come a pag. 268 § 754, delle punteggiature erronee: אִיב, invece di אִיב; a p. 268, § 757: וְקָל per וְקָל; nel paradigma a pag. 273, all'attivo qal 1^a pers., si ha: וְקָשְׁרְתִי invece di וְקָשְׁרְתִי, evidenti errori di stampa. Osservazione interessante è quella di pag. 299 § 845, nota 3, dove l'autore